

Rassegna Stampa

di Mercoledì 11 febbraio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1+14	Il Sole 24 Ore	11/02/2026	<i>DEMOCRAZIE E INGANNO DEGLI SCIAMI DI AGENTI (P.Benanti)</i>	3
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
27	Italia Oggi	11/02/2026	<i>Sismabonus acquisti, bonus ordinario limitato (C.Angeli)</i>	5
Rubrica Lavoro				
1+5	Il Sole 24 Ore	11/02/2026	<i>Int. a M.Calderone: Calderone: "Per le donne lavoro, retribuzioni e parita' di genere" (G.Pogliotti)</i>	6
Rubrica Energia				
15	Il Sole 24 Ore	11/02/2026	<i>Il trend delle nuove energie sfida i porti italiani: vulnerabilita' e opportunita' (O.Baccelli)</i>	9
17	Il Sole 24 Ore	11/02/2026	<i>Nucleare: asse Eagles-newcleo per un prototipo di reattore (C.Dominelli)</i>	11
Rubrica Altre professioni				
32	Il Sole 24 Ore	11/02/2026	<i>Elezioni commercialisti, depositata al ministero la lista di de Nuccio (F.Micardi)</i>	12
31	Italia Oggi	11/02/2026	<i>Elezioni commercialisti, Siciliotti sfida de Nuccio</i>	13
Rubrica Professionisti				
1+31	Italia Oggi	11/02/2026	<i>L'Inps apre ai professionisti (D.Cirioli)</i>	14
Rubrica UE				
1+7	Il Sole 24 Ore	11/02/2026	<i>Giovani, la casa e' un miraggio: l'80% vive con i genitori fino a 30 anni (G.Latour)</i>	15
Rubrica Fisco				
31	Il Sole 24 Ore	11/02/2026	<i>Forfettari fuori dal regime per somme non dovute (A.Caputo)</i>	18



Padre Paolo Benanti.
Docente
Luiss

ETICA DI FRONTIERA

DEMOCRAZIE E INGANNO DEGLI SCIAMI DI AGENTI

di **Paolo Benanti** — a pag. 14

Sciame d'agenti sintetici, un inganno pericoloso per le democrazie

Etica di frontiera

Paolo Benanti

L'ascesa dell'intelligenza artificiale ha recentemente superato un confine qualitativo che ridefinisce il nostro rapporto con la verità e la partecipazione pubblica. Come documentato nel saggio pubblicato sulla rivista «Science», intitolato *AI bot swarms threaten to undermine democracy*, la sfida non risiede più soltanto nella capacità dei modelli linguistici di generare testi verosimili, ma nella nascita di veri e propri agenti autonomi. A differenza dei chatbot tradizionali, questi sistemi sono progettati per perseguire obiettivi complessi con un grado di indipendenza che permette loro di interagire, pianificare e, in ultima analisi, manipolare l'ambiente digitale in modo sistematico. Il passaggio dai modelli statici a sciame coordinati di agenti rappresenta una delle più gravi minacce alla stabilità democratica, sollevando questioni di etica digitale che mettono in discussione i presupposti stessi della nostra convivenza civile. Il cuore del problema esaminato nella letteratura scientifica risiede nella scalabilità del potere di persuasione. Mentre la propaganda tradizionale richiedeva ingenti risorse umane e materiali, gli agenti basati su intelligenza artificiale possono essere distribuiti a milioni, ognuno capace di intrattenere conversazioni personalizzate e persistenti con utenti reali. Questa capacità di operare come uno «sciame» permette di orchestrare campagne di *astroturfing*, una tattica di marketing o politica ingannevole che maschera gli sponsor di un messaggio per farlo apparire come un movimento naturale e popolare, piuttosto che come una campagna orchestrata, in modo sintetico di una raffinatezza senza precedenti, dove l'opinione pubblica non viene più orientata attraverso la forza degli argomenti, ma mediante la saturazione degli spazi discorsivi. Una delle sfide più urgenti riguarda l'integrità delle istituzioni. Il contributo scientifico evidenzia come gli sciame di bot possano agire come una sorta di attacco informatico di tipo «denial-of-service» applicato ai processi democratici. Immaginiamo migliaia di agenti che inondano i canali di consultazione pubblica, i portali per le petizioni o i sistemi di feedback governativo con istanze artificiali ma perfettamente coerenti. In un simile scenario, la capacità dello Stato di discernere la reale volontà dei cittadini viene paralizzata. L'etica digitale ci impone di riflettere sul fatto che la democrazia non è solo il governo



della maggioranza, ma un processo di deliberazione basato sulla voce umana autentica. Se la tecnologia permette di fabbricare un consenso artificiale a basso costo, il valore della partecipazione politica individuale viene svalutato fino a diventare irrilevante, minando le basi della sovranità popolare. Inoltre, emerge con forza il tema della «sovranità cognitiva» e della vulnerabilità psicologica dei cittadini. Gli agenti autonomi possono essere programmati per sfruttare *bias* cognitivi specifici, adattando il proprio linguaggio in tempo reale per massimizzare l'impatto emotivo e la polarizzazione. Questo non è solo un problema di disinformazione, ma una questione di autonomia morale. Se le nostre opinioni sono modellate da un'interazione costante con entità non umane progettate per manipolarci, la nostra libertà di giudizio viene compromessa. La responsabilità etica degli sviluppatori e delle grandi aziende tecnologiche diventa quindi centrale: non è più sufficiente mitigare le allucinazioni dei modelli, ma occorre prevenire l'uso improprio di entità dotate di *agency* che possono agire come agenti di destabilizzazione politica su larga scala. Sotto il profilo regolatorio e normativo, il dibattito si sposta sulla necessità di stabilire standard rigorosi per la «prova di umanità». La proposta scientifica suggerisce che la difesa della democrazia richieda l'implementazione di sistemi di autenticazione che, pur rispettando la privacy, garantiscano che le interazioni nello spazio pubblico digitale siano riconducibili a persone fisiche. Questa non è solo una misura di sicurezza informatica, ma un imperativo etico per preservare l'ecologia della comunicazione umana. Senza una chiara distinzione tra attori umani e agenti sintetici, rischiamo di scivolare verso un'era di «nichilismo informativo», dove la sfiducia generalizzata impedisce qualsiasi forma di azione collettiva coordinata. La responsabilità non può essere delegata esclusivamente agli algoritmi di moderazione, ma deve essere radicata in una *governance* che riconosca l'intelligenza artificiale come uno strumento che deve restare subordinato ai valori della dignità umana e della trasparenza. La minaccia degli sciami di agenti autonomi ci costringe a ripensare le basi del contratto sociale nell'era digitale. La democrazia è intrinsecamente fragile poiché si basa sulla fiducia e sul dialogo; l'automazione della persuasione agisce come un solvente su questi legami. È necessario che la comunità accademica, i legislatori e la società civile collaborino per creare barriere che proteggano il discorso pubblico dalla manipolazione algoritmica. La sfida non è solo tecnica, ma profondamente filosofica: dobbiamo decidere se lo spazio della politica debba rimanere un dominio esclusivamente umano o se siamo disposti a cedere la nostra capacità di autodeterminazione a sciami di agenti privi di coscienza e di responsabilità morale. Preservare l'autenticità del dibattito non è un lusso, ma la condizione necessaria per la sopravvivenza delle nostre libertà civili in un mondo sempre più mediato da intelligenze sintetiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



NON SI APPLICA ALLE UNITÀ INVENDUTE. LO CHIARISCE L'AGENZIA ENTRATE

Sismabonus acquisti, bonus ordinario limitato

Laddove un intervento edilizio di riduzione del rischio sismico abbia carattere unitario, la fruizione del sismabonus acquisti da parte di alcuni acquirenti impedisce all'impresa costruttrice di accedere al sismabonus ordinario sulle restanti unità immobiliari, anche se rimaste invendute. È questo il principio affermato dall'Agenzia delle entrate nella risposta a interpello n. 30/2026 pubblicata ieri, che chiarisce un tema di particolare rilevanza pratica per le operazioni di demolizione e ricostruzione realizzate dalle imprese che provvedono poi alla vendita delle unità immobiliari.

Il caso sottoposto all'Amministrazione finanziaria riguarda un intervento di ristrutturazione edilizia consistente nella demolizione integrale e ricostruzione di un edificio, con miglioramento di due o più classi di rischio sismico, dal quale sono scaturite 61 unità immobiliari. Di queste, 57 sono state vendute entro il 31 dicembre 2024, consentendo agli acquirenti di fruire del sismabonus acquisti, anche mediante sconto in fattura. Le restanti quattro unità risultavano invece invendute e l'impresa istante chiedeva se, in relazione a tali immobili, fosse possibile beneficiare del sismabonus ordinario, parametrando la detrazione a una quota parte dei costi sostenuti per l'intervento antisismico.

smico.

L'Agenzia delle entrate esclude tale possibilità, fondando la propria conclusione sul principio dell'unitarietà dell'intervento di riduzione del rischio sismico. Secondo l'Amministrazione, il sismabonus ordinario è una detrazione commisurata alle spese sostenute per l'intervento nel suo complesso e non può essere frazionata in funzione delle singole unità immobiliari che, successivamente, risultino o meno vendute. Poiché il presupposto oggettivo dell'agevolazione è rappresentato dall'intervento antisismico unitariamente considerato, l'avvenuta fruizione del sismabonus acquisti da parte di una parte degli acquirenti assorbe l'intero intervento, precludendo qualsiasi ulteriore beneficio in capo all'impresa.

La risposta ribadisce, in linea con una prassi consolidata, che non è possibile far valere due agevolazioni diverse sulla medesima spesa, anche qualora si tenti di circoscriverle a porzioni dell'edificio. Il sismabonus ordinario e il sismabonus acquisti sono infatti misure alternative, fondate sul medesimo presupposto economico e tecnico, ossia la realizzazione di interventi di riduzione del rischio sismico. L'assenza di una duplicazione soggettiva del beneficio non è sufficiente a superare il divieto di cumulo, in quanto la spesa agevolata resta unica e in-

divisibile.

Nel prosieguo, l'interpello affronta anche altri profili rilevanti. In primo luogo, viene esclusa la possibilità, per gli acquirenti che stipuleranno il rogito nel 2025, di optare per lo sconto in fattura o per la cessione del credito in relazione al sismabonus acquisti, in quanto tali opzioni risultano limitate alle spese sostenute entro il 31 dicembre 2024, al di fuori dell'ambito del Superbonus. Viene invece confermata la possibilità di fruire della detrazione nella misura maggiorata del 50 per cento prevista per il 2025, a condizione che l'unità immobiliare sia effettivamente destinata ad abitazione principale entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi relativa all'anno di prima fruizione della detrazione. Sul punto, l'Agenzia precisa che non è sufficiente una mera dichiarazione resa nell'atto notarile, essendo necessario il concreto rispetto del requisito sostanziale.

La risposta si inserisce così nel solco di un'interpretazione rigorosa delle agevolazioni antisismiche, rafforzando il principio di alternatività dei bonus e richiamando gli operatori alla necessità di valutare ex ante le conseguenze fiscali delle scelte effettuate nell'ambito di interventi unitari di demolizione e ricostruzione.

Cristian Angeli

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-1T0010



L'INTERVISTA

Calderone: «Per le donne lavoro, retribuzioni e parità di genere»



Marina Calderone.
Ministro del Lavoro e delle politiche sociali

Giorgio Pogliotti — a pag. 5

L'intervista. Marina Calderone. Il ministro: in uno dei prossimi consigli dei ministri un decreto sugli organismi di parità attuativo di una direttiva Ue Sulla trasparenza retributiva allo studio semplificazioni per le Pmi

«Donne: priorità a lavoro, retribuzioni e parità di genere»

Giorgio Pogliotti

«**N**ell'arco di pochi giorni affrontiamo due provvedimenti che tengono insieme lavoro, retribuzioni e parità di genere»: il ministro del Lavoro, Marina Calderone, annuncia che è in arrivo in uno dei prossimi consigli dei ministri il decreto legislativo di recepimento della Direttiva europea 1500 del 2024, che stabilisce requisiti minimi per il funzionamento degli organismi per la parità tra uomini e donne al fine di migliorarne l'efficacia. «La partecipazione delle donne al mondo del lavoro - aggiunge - è una priorità costante di questo governo, perseguita non solo in termini quantitativi, ma soprattutto migliorando la qualità dell'occupazione femminile e le condizioni di accesso, crescita e permanenza nel lavoro».

Ministro Calderone, la scorsa settimana avete approvato in prima lettura il decreto sulla parità retributiva, attuativo della

Direttiva Ue 2023/970 che introduce obblighi di trasparenza per i datori di lavoro. Che applicazione prevedete nelle Pmi?

Ben oltre il 90% del tessuto produttivo italiano è costituito da piccole e medie imprese: un dato strutturale che dobbiamo tenere in massima considerazione nel recepire la direttiva sulla parità retributiva. In molte realtà di piccole dimensioni la stessa mansione può essere svolta da pochissimi lavoratori; in questi casi, la pubblicazione delle retribuzioni medie finirebbe per rendere di fatto pubbliche quelle individuali, con evidenti criticità sul fronte della privacy. È un nodo che va affrontato con pragmatismo: il principio della trasparenza è condivisibile, ma la sua attuazione richiede equilibrio con un intervento di semplificazione per le Pmi. Abbiamo il dovere di garantire la parità retributiva senza trasformare un diritto in un adempimento burocratico potenzialmente lesivo di altri diritti. La trasparenza deve rafforzare l'equità, non generare

contenziosi o difficoltà per le realtà che ogni giorno mandano avanti il sistema produttivo del Paese. Vogliamo che la parità retributiva sia un elemento strutturale della competitività del sistema produttivo italiano.

Proprio il basso livello di partecipazione di donne e giovani è tra le principali sfide del nostro mercato del lavoro che viaggia stabilmente sopra i 24 milioni di occupati. Come intervenire?

La risposta non può che essere un'azione costante fondata sull'attivazione, sulla serietà delle misure e sul monitoraggio continuo dei risultati, lavorando in modo trasversale e in collaborazione con tutti gli attori del mondo del lavoro, con interventi che includono bonus occupazionali, orientamento mirato, strumenti di conciliazione come quelli introdotti in legge di bilancio. Il lavoro non si crea per legge né in modo standardizzato. Occorre personalizzare i percorsi e investire sulla formazione delle competenze. I risultati del Programma Gol (Garanzia occupabilità dei lavoratori) in



Lombardia e l'accelerazione registrata dal Programma in regioni come la Calabria, dimostrano che leggere i bisogni dei territori e rispondere con politiche mirate produce effetti concreti. Anche grazie a strumenti come la piattaforma nazionale Siisl (Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa) oggi la capacità di analisi del mercato del lavoro è più articolata e puntuale.

A proposito di Siisl, ci sono evidenze dei risultati che l'impiego dell'AI nella piattaforma sta producendo nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro?

In linea con il piano d'azione delineato nel G7 Italia, il Governo sta lavorando a un'applicazione etica e umano-centrica dell'intelligenza artificiale nel mondo del lavoro. L'AI deve essere uno strumento al servizio delle persone, non un fattore di competizione o di sostituzione dell'essere umano. Anche il Ministero, come amministrazione, sta sperimentando l'intelligenza artificiale in questa prospettiva, ed è una novità assoluta. All'interno di Siisl, l'AI consente di semplificare e rendere più efficace l'incontro tra domanda e offerta, mettendo in relazione le posizioni richieste con le competenze di chi cerca lavoro o formazione. L'integrazione con il web coach AppLI, che opera sin dalla fase dell'orientamento, rafforza ulteriormente questa capacità, rendendo il sistema più semplice, accessibile e quindi più inclusivo.

Assegno di inclusione e Supporto per la formazione e il lavoro hanno un numero di beneficiari più basso rispetto al Reddito di cittadinanza. Avete delle evidenze su cosa ne è stato degli ex redditi?

Il cambio di paradigma ha consentito di superare la logica dell'assistenza passiva, ed è questo il risultato che volevamo. Adi e Sfl sono misure dinamiche, non comparabili con il Rdc e hanno incluso da gennaio 2024 a fine 2025 rispettivamente 935.675 nuclei familiari (2,2 milioni di persone) e 228.307 persone. Siamo intervenuti più volte su Adi e Sfl con aggiustamenti mirati:

dall'ampliamento della platea dei beneficiari attraverso la revisione dei limiti Isee, all'aumento dell'indennità mensile del Sfl da 350 a 500 euro, fino alla possibilità di proroga per chi è impegnato in percorsi formativi. Nei due anni dopo il cosiddetto decreto Primo Maggio, anche grazie all'andamento positivo del mercato del lavoro, l'incidenza degli ex percettori di Rdc al lavoro ha mostrato una tendenza crescente, anche sul piano delle retribuzioni. Dalle ultime analisi Inps emerge che circa il 43% di percettori Rdc non ha più fatto domanda. Del 57% restante, la quota di beneficiari Adi/Sfl con attività lavorative si attesta attorno al 49 per cento. È cresciuto il numero di percettori Sfl, per l'86% ex redditi, con esperienze lavorative: dai 42mila del 2022 ai 52mila del 2024. Non è un punto di arrivo, ma una tendenza da accompagnare con costanza, perché il lavoro resta la via principale per uscire dalle condizioni di fragilità. Le misure di supporto devono servire ad affrancarsi dal mero assistenzialismo che esclude invece di includere.

Una delle azioni che avete avviato è il sostegno all'autoimpiego. Nelle ultime settimane è partito l'ultimo tassello del piano con la formazione per chi vuole avviare

nuove imprese e attività professionali. Quali sono i target?

L'obiettivo è formare 10mila persone sotto i 35 anni che hanno un'idea di impresa o di attività professionale. Chi completerà le 100 ore di formazione avrà fino a 10 punti di premialità nella domanda delle agevolazioni del decreto Coesione gestite da Invitalia, Resto al Sud 2.0 e Autoimpiego Centro-Nord. In questi giorni, l'Ente Nazionale per il Microcredito sta raccogliendo le adesioni dei formatori e a inizio marzo si potranno formare le prime classi. Questa attività è finanziata dal programma Gol del Pnrr e coinvolge quindi direttamente le regioni. Nei giorni scorsi, il ministero ha promosso un webinar sul tema molto partecipato, con quasi un migliaio

di operatori dei Centri per l'impiego. Scommettere sull'autoimpiego significa investire su una generazione che chiede strumenti per costruire il proprio futuro. Abbiamo riscontri concreti della vitalità di questa misura. In poco più di tre mesi sono circa 5mila le procedure di richiesta di agevolazione avviate, con il 30% di domande già presentate mentre le altre sono in fase di compilazione. È un processo virtuoso che moltiplica il valore: sostiene il lavoro autonomo e, al tempo stesso, crea spazi per nuova occupazione dipendente.

Il tema salariale resta centrale anche nel 2026. Secondo l'Istat i salari reali a settembre 2025 risultavano inferiori dell'8,8% rispetto al 2021, anche se è in atto un recupero per effetto dei rinnovi contrattuali. Come intendete sostenere i salari dei lavoratori?

La crescita delle retribuzioni, pur non avendo ancora recuperato interamente il gap con l'inflazione, è passata innanzitutto dal rinnovo dei contratti collettivi. Il dialogo costante con le parti sociali e l'attenzione a non restringere il campo della contrattazione, a tutti i livelli, vanno in questa direzione. Del resto la crescita reddito reale delle famiglie italiane nell'ultimo trimestre 2025 è stata riconosciuta come la maggiore tra i paesi G7 dall'Ocse (+1,7%). Con la legge di bilancio, abbiamo dato una spinta ulteriore alla contrattazione, istituendo un'imposta sostitutiva del 5% sugli incrementi contrattuali, con uno sforzo significativo in termini di risorse per includere i lavoratori dipendenti con redditi fino a 33mila euro. In parallelo, abbiamo reso ancora più attrattivi i contratti di produttività portando all'1% l'aliquota sui premi e sulla distribuzione degli utili e alzando il tetto a 5mila euro. Ora è necessario monitorare l'impatto di questi interventi e della legge sulla partecipazione. Sono fiduciosa: la sfida salariale si vince costruendo un ecosistema di misure che valorizzi il lavoro e la produttività. È la direzione che abbiamo scelto e che continueremo a perseguire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTOIMPIEGO
L'obiettivo è formare
**10mila persone sotto
i 35 anni che hanno
un'idea di impresa
o di attività professionale**

SOSTEGNI ANTIPOVERTÀ
Il **43% di percettori Rdc
non ha fatto domanda.**
Dei restanti i beneficiari
Adi/Sfl con un'attività
lavorativa sono il **49%**

I NUMERI

2,2 mln

I percettori di Adi

Assegno di inclusione e Supporto per la formazione e il lavoro da gennaio 2024 hanno sostituito il Reddito di cittadinanza. A partire dal mese d'avvio fino alla fine del 2025 hanno incluso rispettivamente 935.675 nuclei familiari - pari a 2,2 milioni di persone per Adi- e 228.307 persone per Sfl. la cui indennità mensile è passata da 350 a 500 euro



Ministro del Lavoro.

Marina Calderone annuncia che in uno dei prossimi consigli dei ministri arriverà il dlgs sui requisiti minimi per il funzionamento degli organismi per la parità tra uomini e donne

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Il trend delle nuove energie sfida i porti italiani: vulnerabilità e opportunità

Infrastrutture

Oliviero Baccelli

I trend della decarbonizzazione e la ricerca di una maggior autonomia energetica hanno immediate conseguenze sui sistemi portuali italiani. Infatti, i flussi di combustibili fossili, che dipendono dalla presenza di raffinerie, oleodotti, depositi costieri, centrali elettriche alimentate a carbone, rigassificatori e depositi di Gnl e di impianti manifatturieri energivori, incidono sul totale delle movimentazioni portuali in modo significativo. Nel caso dell'autorità di Sistema portuale (AdSp) del Mar Adriatico Orientale (Trieste e Monfalcone) e per la Sicilia Orientale (Augusta e Catania) con valori pari al 65%, per la Sardegna al 63%. Solo per pochi sistemi portuali questi flussi incidono per meno del 10%, come per le AdSP del Mar Ligure Orientale (La Spezia e Marina di Carrara) e del Mar Tirreno Meridionale e Ionio (Gioia Tauro e Vibo Valentia). Questa vulnerabilità rispetto ai trend della transizione energetica pone rischi, ma anche nuove opportunità strategiche. I rischi derivanti dalla gestione di complesse conversioni di aree specializzate e da bonificare e da prevedibili drastiche riduzione dei flussi, sono ben evidenti, sebbene con tempistiche differenziate. Il caso di Taranto è emblematico. Infatti, in quel contesto l'incapacità di reazione alle crisi delle industrie energivore di riferimento (siderurgia e cementifici) e la mancata

valorizzazione delle filiere in sinergia con le aree di estrazione di combustibili fossili in Basilicata, in tutti i casi dovute a difficoltà interpretative delle leggi ambientali, hanno portato alla quasi desertificazione di un porto che storicamente era fra i primi quattro d'Italia. Nel 2025, dopo una riduzione di oltre due terzi del traffico dal 2010, la nuova posizione nel ranking nazionale è intorno alla quindicesima. Unica nota positiva è stato lo sviluppo del primo, e sino ad ora il solo, parco eolico off-shore in acque italiane, sebbene di dimensioni molto ridotte rispetto agli standard europei.

La necessità di dover predisporre una strategia nazionale per poter cogliere le opportunità per il settore marittimo portuale derivanti dalla transizione energetica è evidente. Si tratta anche di valorizzare le iniziative per lo sviluppo della logistica di vettori energetici alternativi (dalla distribuzione di energia elettrica direttamente dalle banchine alle navi e di nuovi vettori energetici legati all'idrogeno e ai suoi derivati, ai

poli logistici a supporto dei nuovi parchi eolici off-shore), della produzione di nuove energie (dai parchi fotovoltaici, alle pale eoliche on-shore), oltre allo sviluppo di nuove filiere più innovative, come quelle legate ai flussi di anidride carbonica per la *carbon capture, usage and storage* (Ccus).

Per accompagnare questo tipo di transizione la Commissione europea ha appena presentato il

Sustainable transport investment plan, che offre una panoramica dettagliata dei fondi di co-finanziamento dedicati ad accelerare questi complessi processi. I principali sono quelli del Connecting Europe facility alternative fuel fund, l'Innovation fund (alimentato direttamente dalle tassazioni ambientali legate all'Emission trading system -Ets), oltre a quelli dedicati ai progetti di alto interesse comune (Ipei) e ai crediti a tassi agevolati della Banca europea degli investimenti, che ha anche contribuito a creare sportelli ad hoc, quali l'Hydrogen Bank.

Qualche spunto di benchmark, oltretutto dai grandi porti come Rotterdam ed Anversa che si candidano ad essere i porti delle energie alternative per le aree centrali del continente con progetti molto ambiziosi, può esser colto dalle esperienze di alcuni porti spagnoli, più simili a quelli italiani. Fra questi merita menzione il progetto BilbaoPort Windhub dell'Autorità portuale di Bilbao (Pab). Questo porto è un hub chiave per l'energia eolica offshore in quanto sede degli impianti di produzione di aziende come Haizea Wind, Vicinay Cadenas, Navacel e Lointek e del terminal logistico per l'export gestito da Siemens Gamesa. Il progetto, con un budget di 71 mln di euro, fa parte del Piano industriale 2024 e mira ad espandere e migliorare le capacità logistiche e di trasporto dell'eolico offshore. Il progetto si concentra su tre pilastri principali: in primo è la bonifica di 31

ettari di terreno per incrementare la capacità manifatturiera del settore, il secondo è l'espansione delle infrastrutture energetiche verde con l'aggiunta di 11 megawatt di energia solare ed eolica. L'ultimo aspetto chiave è il lancio del BilbaoPortLab, che promuove l'innovazione e la collaborazione nella logistica dell'eolico offshore.

Il caso di Bilbao è interessante per l'Italia in quanto le iniziative progettuali sottoposte al vaglio del Ministero a fine ottobre del 2025 per lo sviluppo di parchi eolici off-shore basati su innovative tecnologie di pale eoliche galleggianti, più idonee a contesti con alti fondali come quelli nazionali, sono ben 25. Le potenzialità in questo ambito potranno essere rafforzate dall'implementazione dei due poli strategici nazionali per l'offshore galleggiante, i porti di Augusta e Taranto, selezionati anche in base ai parametri di vulnerabilità dopo oltre un anno di verifiche, e che beneficeranno di uno specifico investimento pubblico nazionale di 78,3 mln di euro, coperto dai proventi delle aste delle quote di emissione di CO₂ derivanti dall'applicazione dell'Ets. Questi fondi sono distribuiti nel prossimo triennio dopo un lungo iter che ha portato ad assegnare alla fine dello scorso anno circa 28 milioni di euro a Taranto e 50 milioni ad Augusta.

Cogliere presto e appieno le nuove opportunità per la portualità nazionale offerte dalla transizione energetica è sempre più urgente e per farlo un'accelerazione delle tempistiche della pianificazione ed un'evoluzione nei rapporti fra pubblico e privato sono indispensabili.

*Responsabile area trasporti, Green
Centro di ricerca dell'Università Bocconi*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Golar Tundra. Il rigassificatore del porto di Piombino

**È SEMPRE PIÙ
URGENTE COGLIERE
PRESTO E APPIENO LE
NUOVE OPPORTUNITÀ
OFFERTE
DALLA TRANSIZIONE
ENERGETICA**

25

PARCHI EOLICI AL VAGLIO

I progetti al vaglio del ministero per lo sviluppo di parchi eolici off-shore basati su innovative tecnologie di pale eoliche galleggianti sono ben 25.



Nucleare: asse Eagles-newcleo per un prototipo di reattore

Nuove tecnologie

Mariotti (Enea) alla Camera: «Pronti al ruolo di pivot per accelerare la ricerca»

ROMA

L'ultimo tassello, a conferma della solida expertise che caratterizza gli oltre 70 anni di storia dell'Enea, come ha ricordato ieri, alla Camera, la sua presidente Francesca Mariotti nel corso dell'audizione davanti alle commissioni congiunte Ambiente e Attività produttive nell'ambito dell'esame dei progetti di legge in materia nucleare sostenibile, è scattato con la firma di un accordo di collaborazione tra il consorzio europeo Eagles - di cui l'agenzia fa parte con Ansaldo Nucleare, la rumena Raten e la belga Sck Cen - e newcleo. Obiettivo: realizzare Leandrea, prototipo di reat-

tore raffreddato a piombo che sarà costruito in Belgio entro il 2034.

Ma è solo una delle tessere dell'ampio portafoglio di Enea, come ha evidenziato ieri Mariotti. «Attualmente siamo coinvolti in molte attività di ricerca per lo sviluppo di tecnologie nucleari avanzate inclusi Smr (piccoli reattori modulari), Lfr (reattori veloci raffreddati al piombo) e la gestione dei rifiuti radioattivi», ha chiarito la presidente non prima di aver ribadito che l'Enea «accoglie con favore» sia il disegno di legge firmato dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, «che pone le basi concrete per l'avvio di un programma nucleare italiano» sia il progetto di legge, presentato da alcuni deputati di Noi Moderati e dal leader del partito Maurizio Lupi, «che disciplina l'adozione di linee di azione nazionali per lo sviluppo di nuove tecnologie nucleari».

L'Enea, ha proseguito Mariotti, condivide i principi fondamentali contenuti nelle norme proposte,

quali «la neutralità tecnologica» e «la necessità di un mix energetico equilibrato, con conseguente riduzione sempre più decisa del ricorso alle fonti fossili». Ma ora, ha chiarito la presidente, occorre accelerare su alcuni snodi: «Affinché l'avvio del programma nucleare abbia successo va affrontata con urgenza l'istituzione dell'Autorità di Sicurezza nucleare e l'individuazione di una Technical Support Organization. Inoltre, bisogna realizzare una campagna di informazione capillare per la popolazione, investire nella formazione di addetti qualificati, potenziare il settore della ricerca e prevedere nel breve periodo l'individuazione del Deposito nazionale».

Insomma, serve un ulteriore cambio di passo. «Bisogna investire sulla ricerca e sulla supply chain tenendo presente le tempistiche di realizzazione - ha concluso -: Smr nel breve periodo, Amr (reattori modulari avanzati) nel medio e fusione nucleare nel lungo periodo».

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Elezioni commercialisti, depositata al ministero la lista di de Nuccio

Professioni

Sarà Claudio Siciliotti a sfidare l'attuale presidente della categoria

Federica Micardi

Elezioni commercialisti, depositata ieri presso il ministero della Giustizia la lista «Direzione chiara. Risultati, competenza e visione» per l'elezione del Consiglio nazionale, guidata dal presidente uscente Elbano de Nuccio. «La nostra è una squadra costruita passo dopo passo - spiega de Nuccio - con il contributo delle realtà locali e il coinvolgimento diretto dei consigli degli Ordini territoriali. Colleghe e colleghi che provengono dai territori, che li conoscono, li rappresentano e li vivono ogni giorno nella professione». Una scelta di coerenza, si legge nel comunicato pubblicato ieri - che conferma un percorso costruito nel tempo e una strategia fondata sulla forza della squadra e sul consenso dei territori.

De Nuccio sottolinea i risultati raggiunti nei suoi quattro anni di mandato «frutto di competenza, ascolto e responsabilità istituzionale. Vi sono state stagioni - ricorda - in cui una dialettica fortemente

contrappositiva ha finito per indebolire la capacità di rappresentanza della categoria, fino a determinare una fase di commissariamento, con conseguenze che i colleghi hanno conosciuto e sofferto». Una stagione che de Nuccio non intende replicare; il suo programma si focalizza sulla concretezza: traguardi raggiunti e da raggiungere, obiettivi ambiziosi, responsabilità di governo. «È su questo terreno che oggi si misura la credibilità di una proposta - spiega - che guarda con fiducia al futuro, senza alcuna nostalgia per dinamiche conflittuali che non hanno fatto bene alla professione, facendola precipitare in una lunga fase di marginalità».

L'antagonista di de Nuccio non sarà più Mario Civetta, già presidente dell'Ordine di Roma. È di due giorni fa la notizia che a sfidarlo alle elezioni del 15 aprile sarà Claudio Siciliotti, che ricoprì la carica di presidente del Cndcec nel quadriennio 2008-2012. Siciliotti ha accettato l'invito di Mario Civetta - che ha ritirato la propria candidatura - Luca Asvisio e Alberto Maria Camilotti, promotori del progetto «Unione dei territori». La sua intenzione: riportare al centro «il valore del dialogo e garantire che il Cndcec sia la casa di tutti e non solo di chi si allinea». La lista deve essere depositata entro il 14 febbraio; a votare saranno gli Ordini eletti a gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LISTA «DIREZIONE CHIARA. RISULTATI, COMPETENZA E VISIONE»

Candidati e consiglieri

- Ancarani Gian Luca - Toscana
- Bertinelli Cristina - Umbria
- Campo Aldo - Sicilia
- D'Angiolella Rosa - Campania
- Escheri Fabrizio - Sicilia
- Francese Annalisa - Piemonte
- Galletti Gian Luca - Emilia-Romagna
- Greco Giovanna - Abruzzo
- Mangiante Gian Alberto - Liguria
- Marcarini Michaela - Lombardia
- Marrone Cristina - Lazio
- Moretta Vincenzo - Campania
- Moro David - Veneto
- Quintano Eustachio - Basilicata

- Repaci Antonio - Calabria
- Savigni Gabriela - Sardegna
- Sette Micaela - Friuli-Venezia Giulia
- Smargiassi Liliana - Molise
- Venneri Giuseppe - Puglia
- Vittori Roberto - Marche

Supplenti

- Zanicelli Camilla - Emilia-Romagna
- Cremonini Elisabetta - Piemonte
- Cavani Alessandro - Emilia-Romagna
- Piscioneri Teresa - Lombardia
- Postiglione Vittorio - Puglia





Elezioni commercialisti, Siciliotti sfida de Nuccio

La sfida per la presidenza del Consiglio nazionale dei commercialisti sarà tra Elbano de Nuccio, attuale presidente, e Claudio Siciliotti, già al vertice del Cndcec tra il 2008 e il 2012. Con una decisione a sorpresa, salta la candidatura di Mario Civetta, che verrà sostituito proprio da Siciliotti alla guida della lista «Unione dei territori». Ieri, intanto, de Nuccio ha ufficialmente depositato presso il ministero della giustizia la lista «Direzione chiara. Risultati, competenza e visione», in vista delle elezioni in programma il prossimo 15 aprile.

«Una scelta di coerenza», le parole di de Nuccio, «che conferma un percorso costruito nel tempo e una strategia fondata sulla forza della squadra e sul consenso dei territori. La nostra è una squadra costruita passo dopo passo, con il contributo delle realtà locali e il coinvolgimento diretto dei consigli degli ordini territoriali, colleghe e colleghi che provengono dai territori, che li conoscono, li rappresentano e li vivono ogni giorno nella professione», ha aggiunto l'attuale presidente del Cndcec. «Rivendichiamo con forza i risultati ottenuti negli ultimi quattro anni nella consiliatura che volge al termine, frutto di competenza, ascolto e responsabilità istituzionale», la chiosa di de Nuccio. «Ci presentiamo con orgoglio, perché siamo squadra, siamo visione, siamo territori».

Se la presenza di de Nuccio era, ovviamente, scontata, la sorpresa arriva dal suo sfidante. Non sarà più, infatti, Mario Civetta (già presidente dell'ordine di Roma), ma bensì Claudio Siciliotti, ovvero il primo presidente della storia del Cndcec. La notizia arriva proprio da Civetta e dagli altri promotori del progetto «Unione dei territori», quindi Luca Asvisio e Alberto Maria Camilotti. «Nei prossimi giorni verrà formalizzata una lista composta da colleghi indicati e scelti dai territori, chiamati a rappresentare con responsabilità e spirito di servizio le istanze di crescita, semplificazione e sviluppo provenienti dagli iscritti», le parole dei tre commercialisti. Civetta, fanno sapere ancora dalla lista, continuerà «a svolgere un ruolo centrale nello sviluppo di un progetto, che resta collettivo, condiviso e radicato nella base della categoria».

— © Riproduzione riservata — ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



L'Inps apre ai professionisti

Via libera alla ricongiunzione, nella gestione separata Inps, dei contributi versati in una cassa di previdenza dai liberi professionisti, se successivi al 31 marzo 1996
Cirioli a pag. 31

Le istruzioni dell'Istituto di previdenza per trasferire i contributi versati alle Casse private

L'Inps accoglie i professionisti

Via libera alla ricongiunzione presso la gestione separata

DI DANIELE CIRIOLI

Via libera alla ricongiunzione, presso la gestione separata Inps, dei contributi versati in una cassa di previdenza dai liberi professionisti. La nuova facoltà può essere esercitata soltanto dai professionisti con contributi versati in una cassa successivamente al 31 marzo 1996, perché la gestione separata è operativa dal 1° aprile 1996. L'onere da pagare è pari alla differenza tra l'importo teorico dei contributi dovuti alla gestione separata - aliquota ordinaria del 33%, ridotta al 25% ai professionisti - e l'ammontare dei contributi oggetto di trasferimento (cioè, di fatto, rende la ricongiunzione una sorta di «riscatto» contributivo). A spiegarlo è l'Inps con la circolare n. 15/2025 che, a distanza di circa tre mesi dall'annuncio del ministero del lavoro (si veda *ItaliaOggi* del 22 novembre 2025), rende operativa la nuova ipotesi di ricongiunzione. La novità si applica alle domande e ai ricorsi presentati da ieri (9 febbraio), nonché alle domande e ai ricorsi non definiti e giacenti all'Inps.

La ricongiunzione (onerata). La ricongiunzione, mediante il materiale trasferimento, consente di riunire i

contributi versati in varie gestioni presso un'unica gestione al fine di maturare la pensione. I periodi ricongiunti sono utilizzati come fossero sempre stati versati nel fondo in cui sono unificati, dando diritto alla pensione in base ai requisiti previsti dal fondo stesso. Da sempre la gestione separata è stata esclusa dall'ambito di applicazione della ricongiunzione, perché integralmente informata al sistema di calcolo contributivo. La Corte di cassazione, però, con sentenza n. 26039/2019 ha riconosciuto al libero professionista il diritto di chiedere la ricongiunzione della contribuzione versata nella gestione separata presso la cassa professionale d'iscrizione (ricongiunzione «in uscita» dalla gestione separata).

L'orientamento si è consolidato nel tempo tanto da spingere il ministero del lavoro a superare la prassi amministrativa, da sempre di segno contrario, al fine di consentire la ricongiunzione tra gestione separata e casse professionali sia in entrata (da una cassa verso la gestione separata) sia in uscita (dalla gestione separata verso una cassa).

Gli interessati. Delle due ricongiunzioni è quella in entrata (da una cassa verso la gestione separata) la novità assoluta. E l'ipotesi, ad esempio, in

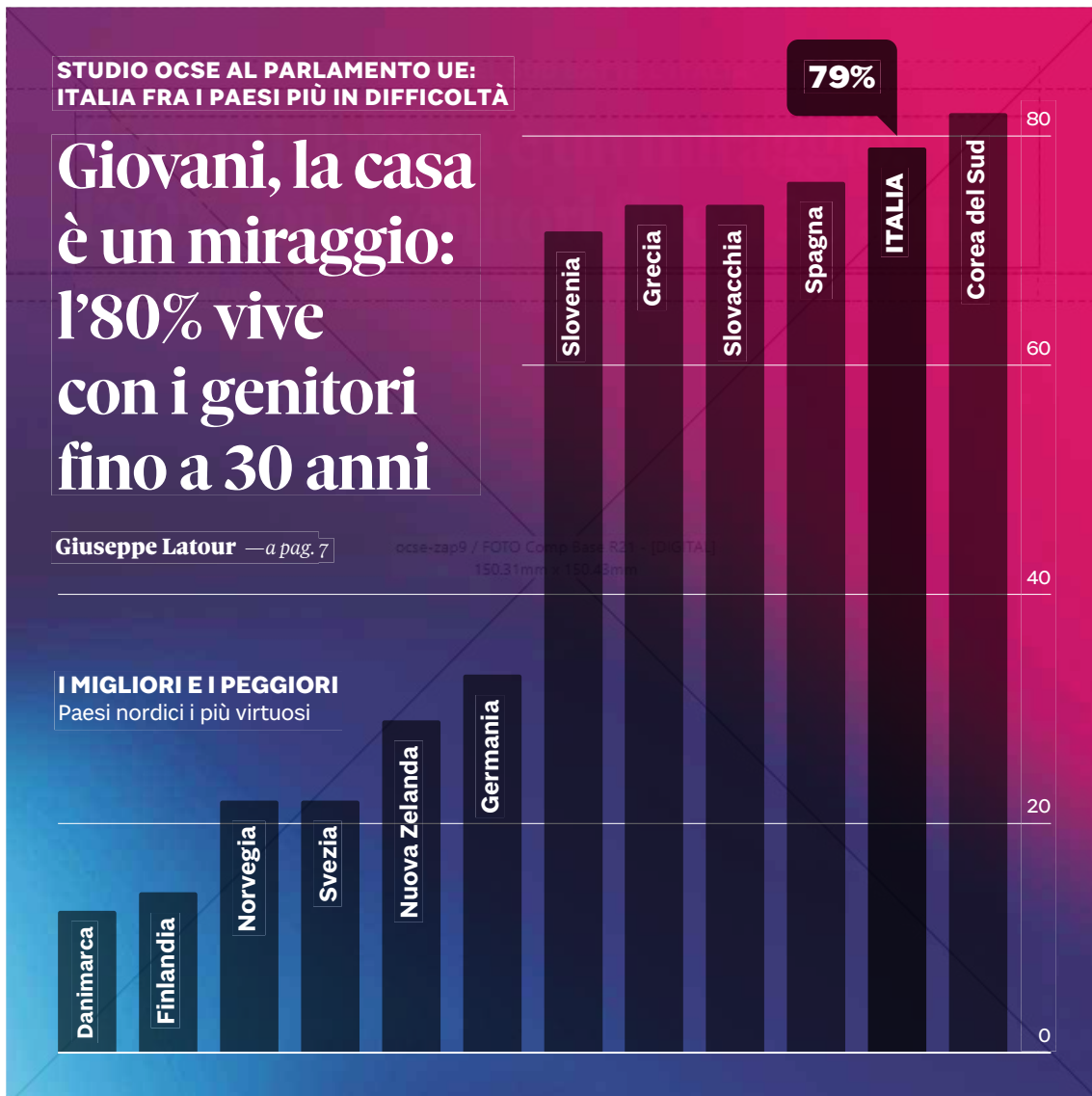
cui il professionista (avvocato, commercialista, etc.) chiede di ricongiungere i contributi versati alla cassa presso la gestione separata, dove ha già altri contributi versati. L'Inps spiega che la domanda di ricongiunzione deve riguardare tutte e per intero i periodi di contribuzione maturati presso altre forme previdenziali ancora disponibili; di conseguenza, sono esclusi i periodi che hanno dato luogo a pensione (contribuzione non più disponibile).

L'Inps ricorda, inoltre, che l'obbligo d'iscrizione alla gestione separata è scattato dal 1° aprile 1996 per i soggetti non pensionati o non iscritti a forme pensionistiche; e dal 30 giugno 1996 per coloro che risultavano già pensionati o iscritti a forme pensionistiche. Ora, poiché la ricongiunzione, di per sé, non può estendere retroattivamente l'operatività della gestione separata (cioè a periodi anteriori alla sua istituzione), deve ritenersi esclusa dalla ricongiunzione in entrata verso la gestione separata la cassa professionale in cui il richiedente sia titolare, anche solo in parte, di periodi contributivi antecedenti alla data di decorrenza dell'obbligo contributivo (1° aprile 1996).

Quanto costa. Per quanto riguarda la determinazione dell'onere di ricongiunzione do-

vuto dal professionista, l'Inps precisa che si applica il criterio del «calcolo a percentuale», in considerazione del fatto che i periodi ricongiunti andranno valutati nel sistema contributivo. In altre parole, l'onere è calcolato applicando l'aliquota contributiva vigente presso la gestione separata alla data di presentazione della domanda di ricongiunzione sulla retribuzione dei 12 mesi meno remoti rispetto sempre alla data della domanda (comunque nel rispetto del «minimale» contributivo, pari 18.808 euro nell'anno 2026). Dall'onere contributivo così determinato si sottrae, poi, l'ammontare dei contributi trasferiti dalle casse di provenienza, ottenendo l'onere netto che il professionista deve versare. Di norma, le casse hanno aliquote di contribuzione inferiori a quella della gestione separata; ad esempio, un freelance iscritto a Inpgi-2 versa il 12% rispetto al 25% della gestione separata. Pertanto, l'eventuale ricongiunzione, da Inpgi-2 verso gestione separata, comporterà un significativo onere di versamento che, tuttavia, contribuirà anche a far lievitare la base di calcolo della futura pensione.

— © Riproduzione riservata — ■



(Non) vado a vivere da solo. Giovani italiani «costretti» tra le mura domestiche per ragioni di portafoglio

Emergenza giovani: l'80% degli under 30 è a casa con i genitori

Caro immobili. Studio Ocse depositato al Parlamento Ue: Italia seconda per incidenza di 20enni che non possono (o non vogliono) vivere da soli

Giuseppe Latour

Circa l'80% dei giovani italiani di età

compresa tra i 20 e i 29 anni vive a casa con i genitori. È un dato che rivela un fenomeno tutt'altro che sorprenden-

te, che però ha assunto una dimensione fuori scala, rilevatrice di problemi molto profondi, dal caro affitti ai costi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



dei mutui e degli immobili, ai quali il Governo dovrà guardare con attenzione nella preparazione del suo nuovo piano casa. L'Italia è, infatti, il secondo paese sviluppato al mondo in questa speciale classifica, dietro soltanto alla Corea del Sud.

A mettere in fila questi durissimi numeri è l'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, in un documento depositato presso la commissione Casa del Parlamento europeo, presieduta dall'italiana Irene Tinagli, che peraltro ha appena votato il suo Rapporto sull'emergenza abitativa, con l'obiettivo di proporre soluzioni e rimedi alla crisi in atto.

Tornando al documento dell'Ocse, qui si ricavano elementi particolarmente eloquenti. Sono solo sette i paesi sviluppati in tutto il mondo nei quali la quota di giovani di età compresa tra i 20 e i 29 anni che vive con i genitori supera il 70%: in ordine crescente sono Slovenia, Polonia, Grecia, Slovacchia, Spagna, Italia e Corea del Sud. Queste ulti-

me due, in particolare, viaggiano intorno alla sorprendente quota dell'80 per cento. Tradotto (e semplificato): solo un under 30 su cinque in Italia riesce a permettersi di vivere da solo o, nei casi più fortunati, avendo i mezzi per farlo scegliere comunque di stare con i genitori.

Siamo lontanissimi dalle medie dei paesi sviluppati: attualmente quella Ocse è intorno al 50%, leggermente sotto la media europea, che si avvicina al 55%, comunque lontanissima dal piccolo italiano. Per dare un riferimento, le punte più avanzate in tutto il mondo riguardano i paesi del Nord Europa: Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia sono in testa alla classifica. I primi due paesi viaggiano intorno al 10%, mentre gli altri due intorno al 20 per cento. La Germania è poco sopra il 30% di ventenni in casa con i genitori. Per trovare un esempio di paese assimilabile in qualche modo all'Italia bisogna guardare alla Francia, che però in questa classifica ci lascia molto indietro e si attesta poco sopra il 40 per cento. Il Regno

Unito viaggia intorno al 50 per cento. La nostra situazione, insomma, è parecchio più vicina a quella di paesi come Spagna, Portogallo e Grecia.

Non sorprende, allora, un altro dato, presente sempre nella ricerca dell'Ocse. Se guardiamo alla fascia di età compresa tra i 18 e i 24 anni, in Italia è particolarmente alta la preoccupazione di non riuscire a trovare una casa adeguata nell'arco dei prossimi due anni. Qui le differenze sono più sfumate, perché questo tipo di ansia tra i più giovani è trasversale a molti paesi. L'Italia, però, si colloca anche in questo caso nella fascia più alta, intorno al 60% di giovani preoccupati dal loro futuro alloggio. Stavolta, Grecia e Spagna sono messe molto peggio di noi e superano addirittura il 70 per cento, mentre la media Ocse è di poco inferiore al 60 per cento. Pesano certamente problemi come il caro affitti e il costo delle case, che stanno generando un'emergenza abitativa comune a molte parti del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

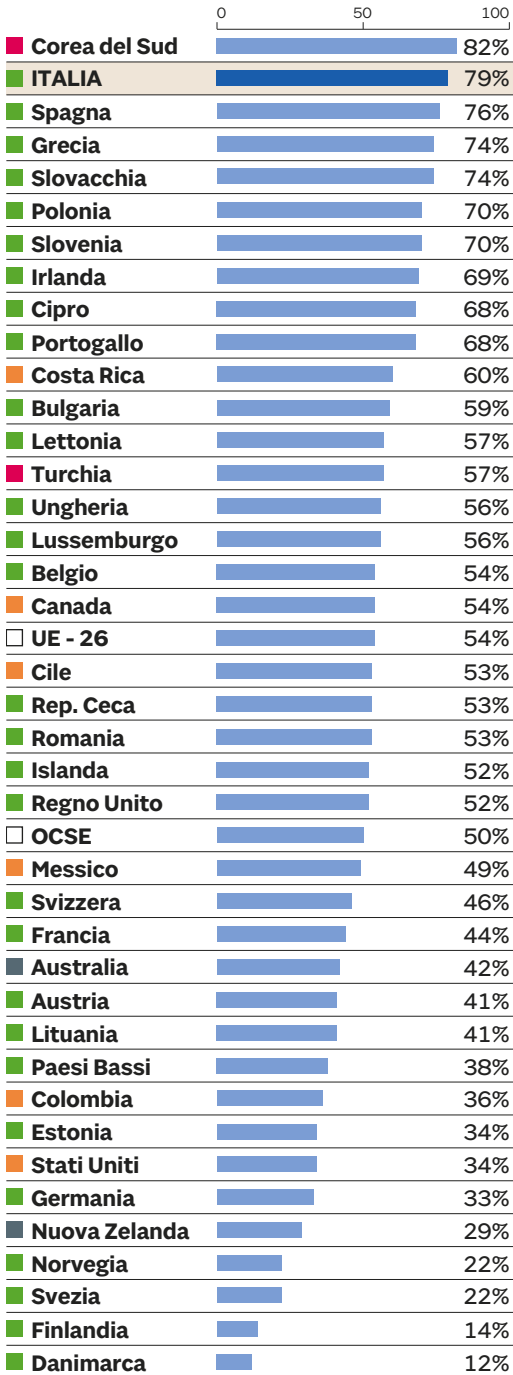


La mappa del disagio abitativo dei più giovani

COSTRETTI A CASA

Giovani tra i 20 e i 29 anni che vivono con i genitori

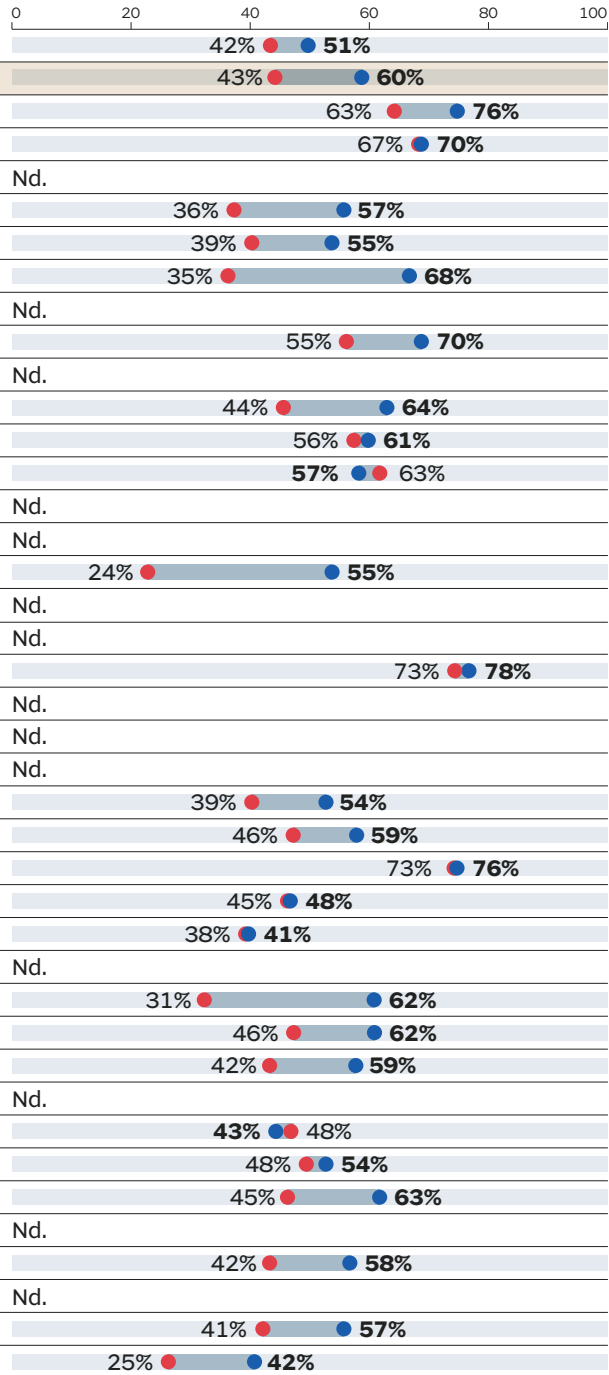
■ EUROPA ■ AMERICA ■ ASIA ■ OCEANIA



L'ANSIA DI NON TROVARE CASA

Persone che temono di non trovare casa in due anni

● 18-24 ANNI ● 25-64 ANNI



Fonte: OCSE Affordable Housing Database

Alta tra i più giovani la preoccupazione di non trovare nel prossimo futuro una casa adeguata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Forfettari fuori dal regime per somme non dovute

Lavoro autonomo

Nel tetto degli 85mila euro si calcolano anche importi non spettanti e restituiti

Quello che rileva per la Cu e per la dichiarazione sono i compensi nell'anno stesso

Alessandra Caputo

La percezione di compensi superiori ad 85 mila euro comporta la fuoriuscita dal regime forfettario, anche laddove questi in parte siano "non spettanti" e restituiti.

Lo precisa l'agenzia delle Entrate con la risposta n. 26/E pubblicata ieri. Il caso analizzato riguardava una contribuente esercente l'attività di medico di medicina generale che, a partire dal 2024, aveva applicato il regime forfettario.

A causa di un errore amministrativo, la stessa era stata qualificata come medico pediatra dall'Azienda sanitaria provinciale (Asp) e, nel corso dell'anno, aveva percepito compensi di importo superiore a quelli a lei effettivamente spettanti.

Nel mese di gennaio 2025, l'istante aveva segnalato l'errore all'Azienda Sanitaria, la quale aveva

effettuato le relative verifiche e confermato l'erogazione di somme superiori a quelle dovute. Di conseguenza, la contribuente provvedeva, nel corso del 2025, alla restituzione delle stesse. Nella Certificazione unica 2025, relativa al periodo di imposta 2024 rilasciata dall'Asp, veniva tuttavia riportato l'importo complessivo dei compensi erogati nel 2024, includendo anche le somme indebitamente corrisposte e poi recuperate nel corso del 2025. Ciò aveva anche comportato il superamento della soglia di 85mila euro nel 2024 e, quindi, la fuoriuscita dal regime a partire dal 2025. L'istante aveva chiesto all'Asp di rettificare la Certificazione unica 2025 ma la richiesta non aveva avuto riscontro favorevole.

Alla luce di tutto ciò, l'istante riteneva possibile, ai fini della determinazione del reddito 2024, escludere i compensi percepiti in eccesso e poi restituiti nel 2025 e, quindi, di poter applicare ancora il regime forfettario.

La risposta dell'agenzia delle Entrate va, però, in un'altra direzione.

L'Ufficio, infatti, ricorda che dal combinato disposto dei commi 54

e 55 della legge 190/2014, nel limite degli 85mila euro rientra ogni compenso percepito/ricavo conseguito dal professionista/imprenditore, compresi quelli che siano successivamente restituiti al committente/cliente perché, ad esempio, in tutto o in parte, in origine non spettanti per errore nella loro quantificazione. Pertanto, ciò che rileva, ai fini della Cu e della dichiarazione dei redditi dell'anno 2024 sono i compensi percepiti nell'anno stesso mentre quanto accaduto nell'anno successivo non rileva. Ne deriva, secondo l'interpretazione dell'Ufficio, la correttezza dell'operato dell'Azienda sanitaria che riteneva di non correggere la certificazione unica: quest'ultima, infatti, contiene le somme di fatto erogate nell'anno di riferimento.

Pertanto, l'Ufficio conferma la fuoriuscita dal regime dal 2025 e conclude ricordando che le somme pagate in eccesso nel 2024 su compensi poi restituiti possono essere oggetto di richiesta di rimborso al competente ufficio territoriale dell'agenzia delle Entrate.

A partire dal 2026, laddove in possesso dei requisiti, l'istante può applicare il regime forfettario nuovamente; l'applicazione nel 2025 del regime per carenza dei requisiti non impone il rispetto di alcun requisito triennale prima di transitare nuovamente nel regime forfettario.

Ciò che rileva sono i compensi percepiti nell'anno mentre non conta quanto accade successivamente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

